

***Status* e prospettive delle attuali circoscrizioni orientali minori**

Lorenzo LORUSSO OP

Sommario: 1. Struttura delle “altre Chiese *sui iuris*”; 2. Le “altre Chiese *sui iuris*”; 2.1) Chiesa Bielorussia; 2.2) Chiesa bizantina di Croazia e Serbia: a) Eparchia di Križevci; b) Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Serbia; 2.3) Chiesa Bulgara; 2.4) Chiesa Greca; 2.5) Chiesa Bizantina Cattolica in Italia; 2.6) Chiesa Macedone; 2.7) Chiesa Russa; 2.8) Chiesa Rutena: a) Eparchia di Mukachevo di rito bizantino; b) Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca; 2.9) Chiesa Slovacca; 3. Conclusione

1. Struttura delle “altre Chiese *sui iuris*”

Per “circoscrizioni orientali minori” intendiamo quelle che il CCEO (Titolo VI, capitolo II, cann. 174-176) designa per via negativa, cioè come Chiese che non sono né patriarcali, né arcivescovili maggiori, né metropolitane. Infatti, diverse comunità orientali cattoliche sono costituite in gran parte da gruppi numericamente minori; alcune volte questi gruppi sono così ridotti da non costituire che un'unica circoscrizione ecclesiastica (eparchia o più delle volte esarcato).

Tutte le “altre Chiese *sui iuris*” sono sottomesse ciascuna alla presidenza di un unico Prelato che agisce come Gerarca-capo. Il Gerarca-capo esercita in ciascuna di queste Chiese *sui iuris* uno specifico potere superiore, delimitato dalla norma canonica. Queste comunità sono sottoposte *direttamente* alla Sede Apostolica, cioè non hanno una autorità superiore sotto il Romano Pontefice. Questo Gerarca può essere un Vescovo eparchiale, ma spesso è un Esarca Apostolico con carattere episcopale.

Pertanto i tre soli canoni 174-176 del CCEO non esauriscono il diritto canonico che regola la vita di queste altre Chiese *sui iuris*, poiché esse si regolano secondo il diritto comune e il diritto particolare stabilito per ciascuna dal Romano Pontefice.

Il fatto però che attualmente vi sono alcune comunità orientali cattoliche che non hanno un Gerarca proprio che sia almeno del rango di Esarca, pone il problema sui limiti possibili del contenuto del concetto di *Hierarcha*, per stabilire quali altri Gerarchi potrebbero conformarsi all'esigenza del can. 174 CCEO. Pertanto per stabilire i limiti minimi giuridici della flessibilità del concetto appena menzionato del Gerarca-capo, l'attenzione non può limitarsi al solo can. 174 e neppure al solo *Codex*. Se per l'affermazione dello stato *sui iuris* bastasse la presenza di un *qualsiasi* Gerarca, con o senza carattere episcopale, allora anche la configurazione odierna della comunità cattolica bizantina dei Bielorussi, carente di carattere di una Chiesa particolare propria, sarebbe perfettamente in accordo con la figura codiciale.

Sotto l'aspetto amministrativo, il can. 175 stabilisce che *queste Chiese dipendono immediatamente dalla Sede Apostolica; però i diritti e i doveri di cui nel can. 159, nn. 3-8, li esercita il Gerarca delegato dalla Sede Apostolica*. In quanto dipendono immediatamente dalla Sede Apostolica, esse non hanno un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, ma c'è una autorità intermedia come punto di riferimento tra il Romano Pontefice e il Gerarca che le presiede.

I diritti e i doveri contenuti nel can. 159, nn. 3-8, li esercita un Gerarca **delegato** dalla Sede Apostolica, e non il Gerarca che vi presiede a norma del diritto. Si tratta di quei diritti e doveri specifici che esercita nella Chiesa metropolitana *sui iuris* il Metropolita rispetto agli altri Vescovi del rispettivo Consiglio dei Gerarchi.

Inoltre, secondo il recente Motu proprio *Mitis et Misericors Jesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nelle Chiese orientali, si stabilisce che nel processo *brevior* contro la sentenza del Vescovo si dà appello al Metropolita o alla Rota Romana; se la sentenza è stata emessa da un Vescovo

eparchiale che non ha un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, come in queste altre Chiese *sui iuris*, si dà appello al Vescovo da esso designato stabilmente, dopo aver consultato il Patriarca o il Gerarca di cui al can. 175, cioè in questo caso *il Gerarca delegato dalla Sede Apostolica* (can. 1372 §3 CCEO)¹.

Occorre che la Sede Apostolica stabilisca per ciascuna di queste Chiese il proprio diritto particolare, che vincola il Gerarca che la presiede e i suoi successori. Spetta, ovviamente alla Congregazione per le Chiese Orientali provvedere quanto prima all'emanazione di questo diritto particolare, in collaborazione con il Gerarca a cui è affidata la funzione di presiedere ciascuna di queste Chiese e con il delegato designato dalla Sede Apostolica.

Se sono riconosciute espressamente o tacitamente come *Chiese sui iuris*, a norma dei cann. 174-176 del CCEO, occorre che la Sede Apostolica affidi ciascuna a un Gerarca che la presiede a norma del diritto comune e del diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice.

Non mi risulta che per queste Chiese ora esistenti il rispettivo Gerarca presiede come capo di una Chiesa *sui iuris* oppure come un Vescovo eparchiale o un Esarca di una determinata circoscrizione ecclesiastica, eparchia o esarcato. Forse lo è implicitamente.

Non mi risulta che esista già un diritto particolare che regoli i diritti e doveri del Gerarca che presiede come capo di una Chiesa *sui iuris*, distinti da quelli che gli competono come Vescovo eparchiale o come Esarca di una determinata circoscrizione ecclesiastica, eparchia o esarcato. L'unica eccezione dovrebbe essere per le circoscrizioni bizantine in Italia.

Se sono riconosciute espressamente o tacitamente come *Chiese sui iuris*, a norma dei cann. 174-176 del CCEO, occorre che la Sede Apostolica designi per ciascuna un **delegato** che eserciti i diritti e i doveri

1 Cfr. FRANCESCO, *motu proprio Mitis et misericors Iesus*, 15 agosto 2015, EV 31/1133-1223.

di cui nel can. 159, nn. 3-8. Questo **delegato** della Sede Apostolica può essere anche un Arcivescovo o un Metropolita o un Vescovo orientale di una Chiesa orientale vicinore oppure un Arcivescovo o Metropolita latino nel medesimo territorio. Non mi risulta che per queste Chiese ora esistenti sia stato designato un **Gerarca delegato** della Sede Apostolica.

2. Le “altre Chiese *sui iuris*”

Secondo l'*Annuario Pontificio*², tutte queste circoscrizioni orientali minori o “altre Chiese *sui iuris*” appartengono alla Tradizione Costantinopolitana o Bizantina³. Così nell'*Annuario*:

Chiesa Bielorussa
Bielorussia.

Chiesa Bizantina di Croazia e Serbia
Croazia: Ep.: Križevci.
Serbia: Esarcato Apostolico: Serbia (Novi Sad).

Chiesa Bulgara
Bulgaria: Esarcato Apostolico: Sofia.

Chiesa Greca
Grecia: Esarcato Apostolico: Grecia (Athina).
Turchia: Esarcato Apostolico: Istanbul.

2 *Annuario Pontificio 2017*, Città del Vaticano 2017, pp. 1134-1135.

3 Per le notizie storiche ho sintetizzato: CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Oriente Cattolico*, Città del Vaticano 2017; C.G. BENEDETTO, *Le Chiese cristiane d'Oriente tra ortodossia e cattolicità*, Trento 2007.

Chiesa Bizantina Cattolica in Italia

Eparchie Italo-Albanesi: Lungro, Piana degli Albanesi.

Abb. terr.: Monastero esarchico Santa Maria di Grottaferrata.

Chiesa Macedone

Macedonia (ex-Rep. Jugoslava di): Esarcato Apostolico: Macedonia (ex-Rep. Jugoslava di) (Skopje).

Chiesa Russa

Russia: Esarcato Apostolico: Russia.

Cina: Esarcato Apostolico: Harbin.

Chiesa Rutena

Ucraina: Ep.: Mukachevo.

Repubblica Ceca: Esarcato Apostolico: Repubblica Ceca (Praha).

Chiesa Slovacca

Canada: Ep.: Saints Cyril and Methodius of Toronto.

2.1) Chiesa Bielorussia

Quando la Bielorussia divenne provincia dell'Impero russo, nell'arco del XIX secolo l'unione con Roma si estinse. Soltanto dopo l'assetto geo-politico scaturito dalla prima guerra mondiale, in una striscia della Bielorussia occidentale, finita all'interno dei confini polacchi, circa 30.000 residenti poterono ottenere la comunione con Roma, conservando il rito bizantino.

Abbiamo 15 parrocchie bizantine registrate civilmente ed ubicate sul territorio delle diocesi latine. Dopo la caduta del comunismo, nel 1993 S. Giovanni Paolo II ha nominato un Visitatore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* per i fedeli di rito bizantino e la Sede Apostolica ha deciso di non sottoporre le parrocchie bizantine ai Vescovi latini, ma l'Ordinario è il Vescovo diocesano di Minsk.

Le autorità statali riconoscono la missione del Visitatore, ma la legge vieta ogni attività inter-parrocchiale. Attualmente vi sono 16 presbiteri e 2 diaconi a servizio dei fedeli bizantini. Oltre alle 15 parrocchie registrate civilmente, ve ne sono altre 14 in via di registrazione. Un grande danno per l'attività pastorale nelle parrocchie bizantine proviene dal fatto che secondo la legge statale solo un Centro amministrativo registrato e non il Visitatore può invitare sacerdoti dall'estero per un aiuto pastorale.

Dal 2007 il Visitatore Apostolico partecipa alla Conferenza Episcopale come ospite permanente, senza diritto di voto. Occorrerebbe una normale struttura ecclesiastica, cioè la ripresa (riattivazione) di una delle eparchie greco-cattoliche *impeditae sed non extinctae*. I membri della Conferenza Episcopale hanno espresso parere positivo per ciò, già durante la visita *ad limina* dell'anno 2009. Nel frattempo di dovrebbe assegnare al Visitatore Apostolico lo *status* di membro ordinario della Conferenza Episcopale. Ovviamente, la questione troverebbe una soluzione naturale con la nomina di un Vescovo bizantino per i fedeli greco-cattolici di Bielorussia.

Il Santo Padre, il 23 dicembre 2013, al termine della Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, ha dato il suo consenso alla erezione o piuttosto riattivazione dell'eparchia di Minsk per tutto il territorio della Bielorussia.

La questione dell'organizzazione di una circoscrizione amministrativa per i greco-cattolici in Bielorussia è stata ripetutamente richiesta non solo dagli stessi interessati, ma anche dalla Conferenza Episcopale Bielorussa, dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina e infine dall'Assemblea dei Gerarchi cattolici orientali d'Europa riunitisi sotto il patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. È da tenere presente parimenti che dopo l'erezione dell'Eparchia di Minsk da parte di papa Pio VII nel 1798 e registrata nell'*Annuario Pontificio* ancora durante il pontificato di Pio XI, il papa Pio XII il 22 novembre 1941 aveva creato l'Esarcato Apostolico per i cattolici orientali in Bielorussia nominando un Esarca Apostolico.

Allo stesso tempo, per dare seguito a tale Augusta Decisione, come inizio di un percorso, si potrebbe riconoscere al Visitatore Apostolico quei diritti che sono propri di un Ordinario privo di carattere episcopale, in particolare il voto deliberativo nella Conferenza dei Vescovi, la capacità di incardinare i propri chierici e quant'altro ritenuto opportuno.

Il secondo passo da considerare in forma transitoria per dare esecuzione al progetto approvato dal Santo Padre sarebbe la nomina di un Vescovo Ausiliare per la diocesi latina di Minsk al quale affidare l'incarico di Ordinario per i fedeli bizantini da esercitare su tutto il territorio della Bielorussia.

È da ricordare infine la situazione finora indefinita dei cattolici bielorusi di rito bizantino, con i sacerdoti attualmente incardinati formalmente nell'Eparchia di Ivano-Frankivsk. La strada più semplice per non suscitare reazioni negative in campo ecumenico da parte della Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca, sarebbe quella di riattivare l'Eparchia di Minsk. La Congregazione per le Chiese Orientali è in attesa delle indicazioni della Segreteria di Stato per eseguire la decisione del Santo Padre. Tutto ciò è stato ribadito ancora dalla Conferenza Episcopale Bielorussa durante l'ultima visita *ad limina*, nel febbraio 2018.

2.2) Chiesa bizantina di Croazia e Serbia

a) Eparchia di Križevci

L'eparchia greco-cattolica di Križevci ha subito un gran numero di mutamenti territoriali dall'epoca della sua creazione nel 1611, per effetto del continuo mutare delle alleanze politiche e dei confini tra le potenze dell'area. A causa dei cambiamenti delle frontiere le popolazioni locali venivano a trovarsi, di volta in volta, in Stati differenti. Si spiegano così le diverse migrazioni verso i territori controllati dagli Asburgo, dove i cristiani ortodossi venivano definiti "uscocchi", che significa "fuggiaschi o profughi" o con il nome etnico di Vlasi o Vlahi (Valacchi).

Il movimento di unione con Roma prende consistenza ai primi del XV secolo tra i Serbi emigrati nella Croazia allora provincia del regno ungherese, come pure tra gli Usocchi passati nella regione di Žumberak compresa tra Croazia e Slovenia.

Quartier generale cattolico-bizantino divenne il monastero croato di Marča e nel 1611 fu concesso loro un vescovo bizantino con funzioni vicarie del titolare latino di Zagabria.

Nel 1776 l'imperatrice Maria Teresa decise di creare per i greco-cattolici un'eparchia, indipendente dal vescovo latino di Zagabria. Dopo lunghi negoziati, con la bolla *Caritas illa* del 17 giugno 1777 Pio VI istituiva la eparchia di Križevci, come suffraganea dell'arcivescovo e metropolita di Esztergom in Ungheria. La nuova eparchia includeva anche due parrocchie rutene. Per loro fu istituito nel 1777 il vicariato di Osijek nell'ambito dell'eparchia di Križevci. Quando l'antica diocesi latina di Zagabria nel 1852 fu elevata a sede arcivescovile metropolitana, l'eparchia greco-cattolica di Križevci divenne suffraganea dell'arcivescovo e metropolita di Zagabria.

Nella seconda metà del secolo XVIII il numero dei fedeli dell'eparchia aumentò con l'arrivo di un gran numero di greco-cattolici da altre regioni, specialmente dei Rusini (Ruteni) dalla regione subcarpatica. Verso la fine del XIX secolo molti greco-cattolici ucraini della Galizia (Galiziani) s'insediarono in Slavonia e furono annoverati tra i fedeli dell'eparchia di Križevci. Altri Galiziani s'insediarono in Bosnia Settentrionale. Poi, nel 1924, furono sottoposti alla giurisdizione del vescovo di Križevci come vicariato di Bosnia.

Dopo la prima guerra mondiale la giurisdizione del vescovo di Križevci venne estesa a tutti i greco-cattolici del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (rinominato Regno di Jugoslavia nel 1929). L'eparchia includeva credenti di origini etniche e storiche differenti: i Croati, gli Ucraini, i Rusini e dal 1923 i Romeni e i Macedoni.

Nel 1937 l'eparchia contava almeno 50.000 fedeli. Durante la seconda guerra mondiale la giurisdizione dell'eparchia venne ridimensionata al solo territorio dell'allora stato indipendente di Croazia (odierna

Croazia, Bosnia ed Erzegovina insieme), così che le parrocchie della zona di Bačka, che apparteneva all'Ungheria, venivano a trovarsi nell'amministrazione apostolica sotto l'arcivescovo e metropolita latino di Kalocsa in Ungheria, con un vicario rituale a Ruski Krstur (1941-1946). I greco-cattolici di Macedonia nel 1941 furono sottoposti alla giurisdizione dell'esarca greco-cattolico di Bulgaria, ma nel 1945 tornarono di nuovo sotto la giurisdizione del vescovo di Križevci. Dopo la seconda guerra mondiale, Križevci ottenne nuovamente la giurisdizione su tutto il territorio della Jugoslavia nel regime comunista di Tito. Nel 1946, con il ritorno dell'amministrazione apostolica di Bačka e della delegazione apostolica del Banato e della Serbia alla giurisdizione del vescovo di Križevci, per questo territorio fu istituito il vicariato di Bačka, rinominato nel 1963 vicariato di Vojvodina. Per i greco-cattolici macedoni nel 1953 fu istituito il vicariato di Macedonia. Nel 1972 la Santa Sede nominò il vescovo latino di Skopje come visitatore apostolico con piena giurisdizione sui fedeli greco-cattolici macedoni, pur rimanendo formalmente nell'eparchia di Križevci.

Dopo gli eventi bellici (guerra civile) degli anni Novanta del secolo scorso e la dissoluzione dello Stato di Jugoslavia, i fedeli greco-cattolici si trovarono divisi in nuovi Stati indipendenti, situazione che presentava nuove difficoltà di tipo pastorale ed amministrativo. Per provvedere a questa difficile situazione, al posto del vicariato di Macedonia e del vicariato di Vojvodina, la Santa Sede ha creato due nuovi esarcati apostolici: l'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (11 gennaio 2001); e l'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino in Serbia e Montenegro (28 agosto 2003), la cui giurisdizione dal 2013 è limitata al territorio della Serbia, con sede a Novi Sad.

Con la creazione di due nuovi esarcati apostolici su territori già parte dell'eparchia di Križevci, oggi la giurisdizione dell'eparchia comprende gli Stati di Croazia, Bosnia-Erzegovina e Slovenia. La maggioranza dei greco-cattolici sono Croati che oggi vivono nelle città intorno alla provincia montagnosa di Žumberak, inclusa Zagabria,

e a Metlika in Slovenia. I greco-cattolici ucraini rimangono in Slavonia (Croazia orientale) e in Bosnia-Erzegovina, mentre i Rusini, giunti nei secoli precedenti dalla Bačka, si trovano in Slavonia orientale.

b) Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Serbia

In seguito alla disgregazione della Jugoslavia negli anni '90 del secolo scorso, Serbia e Montenegro diedero vita ad uno nuovo stato, prima come “Repubblica federale di Jugoslavia”, poi come “Repubblica di Serbia e Montenegro”, fino a quando nel 2006 il Montenegro stesso proclamò la propria indipendenza. Il vescovo greco-cattolico di Križevci (Croazia), la cui giurisdizione fino al 1991 comprendeva tutti i greco-cattolici della ex-Jugoslavia, veniva a trovarsi “all'estero”. Per fare fronte alle necessità pastorali dei fedeli greco-cattolici di Serbia e Montenegro, papa S. Giovanni Paolo II creò nel 2003 un esarcato apostolico, che aveva la propria sede a Ruski Krstur, e riuniva i circa 23.000 fedeli di Serbia e Montenegro, raggruppati in 17 parrocchie servite da 18 preti e 55 religiose. I fedeli greco-cattolici di Backa si considerano etnicamente “Rusini”.

I greco-cattolici ucraini, che rappresentano circa un quarto dei fedeli dell'esarcato apostolico, sono arrivati nella regione dalla Bosnia al termine della seconda guerra mondiale e per la maggior parte sono stati assorbiti dalle parrocchie greco-cattoliche esistenti. Con decreto della Congregazione per le Chiese Orientali, del 19 gennaio 2013, la giurisdizione dell'esarcato apostolico è stata limitata al territorio della Serbia.

La Congregazione per le Chiese Orientali, d'intesa con la Conferenza Episcopale dei SS. Cirillo e Metodio ha proposto di elevare l'esarcato ad eparchia. Si è in attesa delle disposizioni della Segreteria di Stato.⁴

4 Il 6 dicembre 2018 il Santo Padre Francesco ha elevato l'Esarcato Apostolico ad Eparchia di San Nicola di Ruski Krstur per i cattolici di rito bizantino.

2.3) Chiesa Bulgara

Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria

La Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo viene costituita nella seconda metà del XIX secolo. Essa nasce durante lo sviluppo dei processi di emancipazione spirituale dei Bulgari e dei loro sforzi per la separazione dal patriarcato greco e l'acquisizione di una propria e indipendente gerarchia ecclesiastica. Nel dicembre del 1860 diversi Bulgari si rivolsero al Papa perché cercavano la protezione apostolica per la loro autonomia ecclesiastica. Pochi mesi dopo, il 2 aprile 1861, Pio IX nominò l'archimandrita Josif Sokolski arcivescovo e capo della Chiesa cattolica in Bulgaria.

La Santa Sede collaborò alla riorganizzazione amministrativa iniziata nelle nuove condizioni, in virtù della quale le tre eparchie che esistevano in Turchia – Costantinopoli, Adrianopoli e Salonicco – vennero soppresse per costituirne una nuova, con sede a Sofia.

Il conflitto balcanico (1912-1913), la prima guerra mondiale (1915-1918) e le connesse ridisegnazioni dei confini geografici produssero uno smantellamento della comunità cattolica di rito bizantino. Nel 1926 fu eretto un Esarcato Apostolico come nuovo assetto organizzativo.

La Congregazione per le Chiese Orientali ha proposto di elevare l'Esarcato in Eparchia, ma si attende quanto la Segreteria di Stato vorrà stabilire.

2.4) Chiesa Greca

Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, Esarcato Apostolico per i fedeli di rito bizantino residenti in Turchia

Diversamente dalle altre Chiese cattoliche orientali, i due esarcati non sono il frutto della riunione di una frazione di una Chiesa orto-

dossa con Roma, mediante un atto sinodale o l'adesione di un gruppo più o meno numeroso di membri della sua gerarchia, ma traggono origine dall'attività di un ecclesiastico latino nel particolare contesto sociale e religioso della capitale dell'Impero ottomano nella seconda metà del XIX secolo: Giovanni Giacinto Marangos, prete latino nato nel 1827 nell'isola di Syros.

Fin dal 1858 circa, un altro presule ortodosso, Veniaminos Dimi-tri Evsevidis, si era dichiarato cattolico. Egli, già vescovo titolare di Neapolis, entrò in relazione con Marangos, svolgendo tra l'altro il compito di vescovo ordinante.

A questi due presuli greci, si aggiunsero vari giovani già ortodossi, tra i quali va menzionato in particolare Isaias Papadopoulos che sarà il primo Vescovo dell'Ordinariato Apostolico per i cattolici di rito bizantino in Turchia, eretto nel 1911. Poco dopo, tuttavia, scoppiavano le due guerre balcaniche e la prima guerra mondiale che resero estremamente difficile l'attività del Papadopoulos.

Il periodo della prima guerra mondiale e gli anni immediatamente seguenti portarono i greco-cattolici ad esulare in Grecia. Di conseguenza, Roma provvide a spostare già nel 1922 in Atene l'Ordinariato, elevandolo ad Esarcato Apostolico. Una piccola parrocchia cattolica sopravvive a Istanbul, sottoposta al Vicario Apostolico che funge da Amministratore Apostolico.

2.5) Chiesa Bizantina Cattolica in Italia

Eparchia di Lungro

Eparchia di Piana degli Albanesi

Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata

Le tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia sono eredi di due tradizioni distinte nell'ambito della stessa tradizione bizantina. Il monastero esarchico di Grottaferrata, nei pressi di Roma, è l'erede del monachesimo italo-greco che nella Chiesa bizantina in Italia fiorì nel primo millennio. Le due eparchie di Lungro (Cosenza) e Piana

degli Albanesi (Palermo) invece, sempre nell'ambito bizantino, sono eredi dell'emigrazione albanese avvenuta soprattutto nel secolo XV in seguito alle incursioni dei turchi ottomani nei territori albanesi. Pur appartenendo alla stessa tradizione bizantina, l'esarcato da una parte e le due eparchie dall'altra hanno una storia differente e un proprio modo di vivere la fede.

L'attuale status giuridico è insoddisfacente: le tre circoscrizioni sono indipendenti e immediatamente soggette alla Sede Apostolica con tre Gerarchi legittimi, posti a capo di ciascuna di esse⁵. Si potrebbe addirittura affermare che esse costituiscono tre Chiese *sui iuris* o almeno due: le due eparchie hanno storia e rito comune, mentre l'esarcato ha una storia millenaria di comunione con la Chiesa di Roma. Queste Chiese *sui iuris* sono autonome in quanto staccate dalla Chiesa latina e da ogni altra Chiesa *sui iuris*, ma che dipendono direttamente dal Romano Pontefice ed hanno in lui il custode e garante dello loro fedeltà al proprio patrimonio ecclesiastico. Le due eparchie sono espressione di una storia comune, appartengono al medesimo rito, ma attualmente sono indipendenti l'una dall'altra e immediatamente soggette alla Sede Apostolica. Ma può dirsi la stessa cosa per il monastero esarchico di Grottaferrata? Il monastero ha una doppia configurazione: il monastero *sui iuris* e l'esarcato. Il patrimonio teologico, spirituale, disciplinare e liturgico dell'esarcato differisce da quello delle due eparchie italo-albanesi. Le tre circoscrizioni, se di fatto hanno le caratteristiche di una sola Chiesa *sui iuris*, giuridicamente non lo sono⁶.

5 Per V. Parlato, la Chiesa italo-albanese, pur costituita da due eparchie e di un'abbazia esarchica, non è *sui iuris*: V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto. Saggi*, Torino 2003, p. 35.

6 Cfr. V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto. Saggi*, Torino 2003; E. FORTINO, *Chiesa Italo-Albanese*, in AA. VV., *Dizionario del Movimento Ecumenico*, Bologna 1993, pp. 168-171.

Negli anni 2004-2005 si è tenuto nel Monastero di Grottaferrata il II Sinodo intereparchiale delle tre Circoscrizioni bizantine in Italia⁷. Il testo delle decisioni del Sinodo è stato trasmesso alla Congregazione per le Chiese Orientali per esame e approvazione. Il decreto di *recognitio* da parte della Sede Apostolica è stato emanato il 10 maggio 2010. Da notare che con una tale *recognitio* queste tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia hanno avuto il proprio diritto particolare, il quale deve essere già applicato a prescindere dalla loro configurazione giuridica, ancora non chiara.

2.6) Chiesa Macedone

Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia

I cattolici costituiscono una componente minoritaria della popolazione macedone: si contano oggi 3.600 cattolici di rito latino riuniti nella diocesi di Skopje e 11.300 cattolici di rito orientale riuniti nell'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia (secondo la dizione di FYROM, Former Yugoslavian Republic of Macedonia, adottata dalla comunità internazionale per lo Stato macedone nato nel 1991 dalle ceneri della Jugoslavia, stante l'opposizione greca al nome di Macedonia). Fra i cattolici di rito latino vi sono Slavi e Albanesi, fra i cattolici di rito orientale vi sono Slavi di varia origine che sono oggi cittadini macedoni.

Nell'Ottocento gli abitanti slavi cristiani della Macedonia gravitavano nell'orbita culturale ed ecclesiale bulgara. Proprio in questo contesto nasce nelle terre macedoni la comunità cattolica orientale unita a Roma.

7 E. FORTINO, *Il Sinodo intereparchiale delle tre Circoscrizioni Bizantine in Italia*, in *Strutture sovraepiscopali nelle Chiese orientali*, L. SABBARESE (a cura di), Città del Vaticano 2011, 223-251.

Dalla unione dei bulgari, dopo le complesse vicende politiche del Novecento, sono derivate due distinte comunità di cattolici orientali, così come esistono due Stati distinti di Bulgaria e di Macedonia: la comunità dell'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria e la comunità dell'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Nel 1923, i cattolici orientali macedoni furono posti sotto la giurisdizione dell'eparchia di Križevci. Nel 1941 la maggior parte della Macedonia venne annessa dalla Bulgaria: i cattolici orientali macedoni furono sottoposti alla giurisdizione dell'esarca apostolico a Sofia, finché nel 1945 ritornarono di nuovo all'eparchia di Križevci, seguendo le vicende politiche della regione. Con decreto della Congregazione per le Chiese Orientali (3 luglio 1972), il vescovo di Skopje venne nominato visitatore apostolico di tutti i cattolici di rito orientale in Macedonia, con piena giurisdizione. L'11 gennaio 2001 papa S. Giovanni Paolo II firmò la bolla costitutiva dell'esarcato apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Macedonia, con territorio smembrato dall'eparchia di Križevci. Venne nominato esarca lo stesso Vescovo di Skopje.

D'intesa con la Conferenza Episcopale dei SS. Cirillo e Metodio, la Congregazione per le Chiese Orientali ha proposto di elevare l'esarcato ad eparchia e si è in attesa delle disposizioni della Segreteria di Stato.⁸

8 Il 31 maggio 2018 il Santo Padre Francesco ha elevato l'Esarcato Apostolico ad Eparchia della Beata Maria Vergine Assunta in Strumica-Skopje per i cattolici di rito bizantino.

2.7) *Chiesa Russa*

Esarcato Apostolico per i Russi di rito bizantino e per tutti i cattolici di rito orientale – Harbin (China)

Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino – Russia

I cattolici russi di rito bizantino-slavo, presenti fin dalla fine del XIX secolo, sono sempre stati un gruppo estremamente minoritario.

All'inizio del 1918, dopo la sconfitta delle forze anti-bolsceviche durante la guerra civile russa, una gran quantità di Russi riparò in Manciuria stabilendosi soprattutto nella città di Harbin. Il movimento russo greco-cattolico in quest'area ebbe origine grazie ai contatti sorti in maniera spontanea tra il clero ortodosso russo e quello cattolico romano, ma un ruolo lo giocò anche il malcontento dei fedeli ortodossi per la caotica situazione ecclesiastica venutasi a creare nella diaspora. Le origini dei cattolici russi risalgono al 1923, quando Konstantin Koronin, sacerdote ortodosso di Harbin, aderì al cattolicesimo e, insieme a un gruppo di seguaci, riuscì a fondare una parrocchia bizantina. Il 20 maggio 1928 la Santa Sede creò un *Ordinariatus pro Russis ritus byzantino-slavi in Imperio Sinesium* (Ordinariato per i Russi di rito bizantino-slavo nell'Impero cinese). Dopo l'invasione giapponese della Manciuria nel 1931 e il conseguente distacco dalla Cina, il titolo venne limitato alla sola Manciuria. Il 31 maggio 1928 un padre marianista di nome Fabian Abrantowicz (1884–1946) venne designato come primo ordinario della missione con il titolo di archimandrita.

Nel 1939 il successore di Abrantowicz, Andrej Cikoto (1892–1952), un altro padre marianista, fu nominato col titolo di *Exarcha apostolicus pro Russis ritus byzantino-slavi et pro omnibus fidelibus ritus orientalis in Manchuria* (esarca apostolico per i Russi di rito bizantino-slavo e per tutti i fedeli di rito orientale in Manciuria). Nell'agosto 1945 l'esercito sovietico occupò la Manciuria e l'anno successivo Harbin passò sotto il controllo dell'esercito popolare di liberazione cinese. Il 22 dicembre 1948 tutti i preti dell'esarcato vennero arrestati dai fun-

zionari comunisti cinesi, che li consegnarono ai sovietici. L'esarcato cessava praticamente di esistere.

Quanto accadde in Siberia rappresenta invece una questione completamente diversa. Sparsi sull'enorme territorio della Siberia e dell'Asia Centrale vivevano circa 150.000 cattolici, soprattutto Polacchi. Purtroppo, i contatti tra queste regioni e il Vaticano erano estremamente deboli. Il 1° dicembre 1920 la Santa Sede, ritenendo erroneamente che questi territori orientali si fossero in qualche modo affrancati dalla Russia, creò un vicariato apostolico della Siberia. La Siberia veniva dunque considerata al pari di tutti gli altri territori di missione e posta sotto la giurisdizione della Congregazione di Propaganda Fide. Poco dopo la creazione di questo vicariato, a Roma giunse la notizia che la situazione politica era peggiorata e il documento che annunciava la creazione di questo organismo ecclesiastico separato non fu mai pubblicato.

Nel 1923 venne fatto un altro tentativo per aiutare i cattolici dell'Estremo Oriente russo. Il territorio tra Chabarovsk e l'Oceano Pacifico venne staccato dalla Siberia e fu creata una diocesi separata a Vladivostok, con un proprio vescovo. Ma Vladivostok venne presto occupata dai sovietici. Il vicario apostolico della Siberia abbandonò Harbin in Manciuria, mentre il vescovo di Vladivostok si spostò molto più a sud, attraverso il confine cinese, fino a Shanghai.

La caduta del regime zarista in Russia e la nascita di un governo provvisorio permisero al metropolita greco-cattolico di L'viv, Andrej Sheptytsky (Szeptycki), di esercitare i poteri straordinari conferitigli da Pio X. Il metropolita riunì i cattolici russi di rito bizantino in un esarcato. L'esarca avrebbe avuto giurisdizione soltanto sul territorio prettamente russo e la sua autorità non poteva estendersi all'Ucraina o alla Bielorussia, regioni che sarebbero state sottoposte a un altro esarcato.

Con l'avvento della rivoluzione bolscevica la situazione andò peggiorando, anche se l'esarcato, pur in condizioni di grave difficoltà, riuscì a funzionare fino alla violenta persecuzione del 1923.

I Russi cattolici di rito bizantino nell'Unione Sovietica, fatta eccezione per alcuni individui isolati, non sopravvissero alla persecuzione attuata durante la rivoluzione bolscevica e al successivo processo di stalinizzazione.

Nel 2004 S. Giovanni Paolo II ha nominato Joseph Werth, S.I., ordinario della diocesi della Trasfigurazione di Novosibirsk, vescovo ordinario per i cattolici di rito bizantino in Russia. Complessivamente ci sono in Russia 29 parrocchie non registrate ma operative, e i rispettivi fedeli ammontano a circa 3.000.

Specialmente in Siberia esistono diverse comunità di questi fedeli: alcune hanno un proprio sacerdote stabile, mentre molte altre sono prive di pastore. Decine di migliaia di fedeli, prevalentemente ucraini, discendenti degli "uniati deportati" sono privi di qualsiasi organizzazione e cura pastorale. Lo stesso vale per i nuovi migranti che giungono per lavoro nei centri industriali russi. Anch'essi sono privi di organizzazione e di cura pastorale. Allo stesso tempo molte persone battezzate nella Chiesa ortodossa e desiderose di vivere da cattolici – data la mancanza dei luoghi di culto e delle strutture pastorali orientali – entrano a far parte della Chiesa latina anche se formalmente, data la conversione al cattolicesimo senza passaggio formale alla Chiesa latina, in virtù del CCEO can. 35 risultano essere cattolici orientali.

La Plenaria del 2013 della Congregazione per le Chiese Orientali ha ritenuto una necessità pastorale la creazione di una nuova struttura indipendente per i cattolici orientali in Russia, oppure di ripristinare l'Esarcato esistente e vacante dalla morte dell'ultimo Esarca. Il Santo Padre ha approvato la nomina di un Vescovo bizantino come ausiliare di Novosibirsk, affidandogli l'incarico di Gerarca per i fedeli di rito bizantino in Russia. La Congregazione per le Chiese Orientali rimane in attesa di quanto la Segreteria di Stato vorrà disporre in merito per rendere esecutiva la decisione del Papa.

2.8) *Chiesa Rutena*

a) *Eparchia di Mukachevo di rito bizantino*

Fin dalla sua fondazione l'eparchia di Mukachevo è stata associata ai Ruteni, che rappresentavano la maggioranza dei suoi fedeli. Anche se il termine "Ruteni" era originariamente utilizzato dagli autori occidentali per indicare gli Slavi orientali, compresi i Russi, più tardi venne utilizzato, soprattutto negli ambienti vaticani, con riferimento a quegli Slavi orientali che un tempo erano sudditi dei re di Polonia ed Ungheria e in epoca successiva dei regnanti austro-ungarici. All'epoca dell'Unione Sovietica, tutti gli Slavi orientali che abitavano la regione della Transcarpazia ucraina vennero ufficialmente classificati come Ucraini. Varie circostanze storiche indussero alcuni gruppi di fedeli di questa eparchia ad identificarsi con gli Slovacchi, con gli Ungheresi o con i Romeni, anche se la maggior parte di essi continua ancora oggi ad identificarsi con i Russini, il cui nome è l'equivalente slavo dei Ruteni.

L'eparchia greco-cattolica di Mukachevo è la più antica tra quelle cristiane di rito bizantino che ebbero origine nell'antico Regno d'Ungheria ed è considerata la eparchia madre di quelle che da essa derivarono a causa delle divisioni territoriali (Prešov, Gherla, Hajdúdorog) o di fenomeni migratori (Križevci, metropoli cattolica di rito bizantino-ruteno negli Stati Uniti d'America).

L'Unione con Roma fu ufficialmente firmata il 24 aprile 1646. L'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, pubblicò un decreto (1771), successivamente approvato da Roma, che rendeva giurisdizionalmente indipendente l'eparchia di Mukachevo, dunque non più subordinata ad Eger.

L'eparchia di Mukachevo subì diverse spartizioni. Nel 1808 si creò l'eparchia greco-cattolica di Prešov. Cinque anni più tardi, 72 parrocchie vennero trasferite all'eparchia greco-cattolica romena di Oradea, e nel 1853 altre 94 parrocchie passarono all'eparchia romena di Gherla-spi. Infine, nel 1912, 68 parrocchie della parte sud-orientale dell'epar-

chia di Mukachevo vennero trasferite alla neonata eparchia magiara di Hajdúdorog. Nel 1914 l'eparchia di Mukachevo aveva un'estensione territoriale molto ridotta e si limitava ai Carpazi e alla Slovacchia orientale, regione che dopo la prima guerra mondiale divenne parte della nuova Repubblica Cecoslovacca. Nel 1949, poco prima che le autorità sovietiche sopprimessero l'eparchia, essa contava 400.000 fedeli, di cui la maggior parte era costituita dai Russini (Ruteni), seguiti da Ungheresi greco-cattolici (28.000), Romeni (16.000) e Slovacchi (3.000).

Verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, in seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'Unione Sovietica, la gerarchia greco-cattolica uscì dalla clandestinità e, nel 1989, l'eparchia di Mukachevo fu nuovamente istituita con 209 parrocchie.

Una proposta potrebbe essere quella di smembrare il territorio dell'eparchia per creare altre due eparchie suffraganee e così avere una Chiesa metropolitana *sui iuris* rutena di Mukachevo.

b) Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca

I cattolici di rito bizantino nel territorio dell'attuale Repubblica Ceca erano sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'eparchia di Prešov (Slovacchia). Un'importante ondata di greco-cattolici giunse nel territorio della Repubblica Ceca durante e dopo la seconda guerra mondiale. Il 28 aprile 1950 la Chiesa greco-cattolica fu soppressa in tutta la Cecoslovacchia e fino alla primavera del 1968 i fedeli ed i sacerdoti erano costretti a passare alla Chiesa ortodossa o a vivere nelle "catacombe". Alcuni fedeli e sacerdoti scelsero di partecipare alla vita liturgica della Chiesa latina: questo fatto ha prodotto oggi conseguenze spiacevoli, perché i figli di questi fedeli, abituati alla liturgia latina e molti anche battezzati in rito latino, spesso non conoscono la loro origine greco-cattolica né vogliono ritornarvi.

Malgrado la cosiddetta Primavera di Praga (1968), durante la quale fu rinnovata l'attività della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia, la Chiesa ottenne il permesso di avere la parrocchia soltanto a Praga, per circa 20.000 fedeli rimasti ci fu solo un sacerdote. Con la riconquista della libertà nel 1989 è cominciata una nuova tappa nella vita dei greco-cattolici nella Repubblica Ceca. Dopo la divisione della Cecoslovacchia in due stati indipendenti (Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca), il vescovo di Prešov istituì il 1° gennaio 1993 il vicariato episcopale della Chiesa greco-cattolica nella Repubblica Ceca. Il 15 marzo 1996 papa S. Giovanni Paolo II, con la bolla *Quo aptius consu-leretur spirituali saluti*, ha fondato l'esarcato apostolico. I fedeli attuali provengono dalla Slovacchia soprattutto orientale e dall'Ucraina.

Una proposta potrebbe essere quella di elevare l'Esarcato ad Eparchia e renderla suffraganea di Prešov.

2.9) Chiesa Slovacca

Eparchia di Saints Cyril and Methodius of Toronto degli slovacchi di rito bizantino

Dopo la seconda guerra mondiale, gli Slovacchi emigrano negli Stati Uniti e in Canada. Gli Slovacchi di rito bizantino negli Stati Uniti e i loro discendenti, oramai naturalizzati in America, sono rimasti fino ad oggi incorporati nelle strutture ecclesiastiche originariamente chiamate "rutene", organizzate nella metropoli di Pittsburgh dei Bizantini. In Canada, dove non esistono le eparchie "rutene" ma soltanto quelle "ucraine", gli emigrati greco-cattolici slovacchi, pur inferiori di numero, sono riusciti ad ottenere la propria eparchia, quella dei Santi Cirillo e Metodio di Toronto degli Slovacchi di rito bizantino, creata il 13 ottobre 1980.

La Congregazione per le Chiese Orientali ha dichiarato che, a norma del can. 164 §1 CCEO, il Vescovo eparchiale di Toronto degli Slovacchi di rito bizantino è membro del Consiglio dei Gerarchi della Chiesa metropolitana *sui iuris* slovacca.

3. Conclusione

La *implantatio Ecclesiae* richiede una propria gerarchia che esercita la potestà di governo, condizione essenziale per la consistenza, la maturità e la configurazione canonica di ciascuna di queste comunità ecclesiali. «La presenza di un Gerarca insignito del carattere episcopale risulta più adeguata alla natura teologica e giuridica delle Chiese *sui iuris*. Questa affermazione assume un rilievo del tutto particolare quando le suddette Chiese sono costituite da un'unica circoscrizione, oppure quando certe difficoltà politiche o ecclesiali fanno diminuire le loro genuine possibilità di crescita»⁹.

Credo che il primo passo da compiere sia quello di creare almeno una Assemblea dei Gerarchi orientali ad instar di quella del can. 322 del CCEO, in base a uno speciale *ius pontificium*. Questo permetterebbe la conoscenza e l'aiuto reciproci, evitando così l'isolamento.

In seguito, si potrebbe pensare ad una Chiesa metropolitana *sui iuris* che abbracci Mukachevo, Križevci e Novi Sad (Serbia). Elevare l'esarcato ceco ad eparchia, rendendola suffraganea di Prešov. Sopprimere l'Esarcato Apostolico di Istanbul e affidare l'unica comunità bizantina all'Esarca Apostolico di Grecia. Creare una nuova circoscrizione ecclesiastica in Italia per gli Italo-Albanesi così da erigere una Chiesa metropolitana *sui iuris*, lasciando il monastero *sui iuris* di diritto pontificio. Infine, come abbiamo detto, creare una circoscrizione ecclesiastica in Bielorussia e una in Russia.

9 L. OKULIK, *Configurazione canonica delle Chiese orientali senza gerarchia*, in *Le Chiese sui iuris. Criteri di individuazione e delimitazione*. Atti del Convegno di Studio svolto a Košice, 6-7. III. 2004, L. OKULIK (a cura di), Venezia [2005], p. 227.

abstract

Presentation of the *ceterae Ecclesiae sui iuris* mentioned in the canons 174-176 of the Code of Canons of the Eastern Churches, as indicated by the *Annuario Pontificio* 2017, keeping in mind the latest updates. Each of these Churches, in addition to the Hierarch who presides over it under common law and the particular law established by the Roman Pontiff, must have the delegated Hierarch of the Apostolic See with the function of Metropolitan.

Currently, these Churches are formed by small ecclesiastical circumscriptions, that is, apostolic exarchat or eparchy, both directly subject to the Apostolic See.

After a short historical excursus of training, we move on to analyzing the current status, proposing future developments.

To avoid the isolation of these Churches, an Assembly of Hierarchies is proposed with its own statutes approved by the Apostolic See: this would allow mutual knowledge and help. There is also a proposed metropolitan Church on the *iuris* that groups the constituencies dismembered by Mukachevo; make the Czech eparchy suffragane of Prešov; plan for a reorganization of Byzantine circumscriptions in Italy; erections of ecclesiastical circumscriptions in Russia and Belarus.